LA SPINTA

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI BOLOGNA

Supplemento a Liberetà
N.9 - SETTEMBRE 2020
Sped. abb. post. comma 26
art. 2 legge 549/95 Roma

EDITORIALE
Il gioco della torre

SCIENZA e AMBIENTE
Intervista al Prof. Vincenzo Balzani

LAVORO e SINDACATO
la crisi della FIAC

Foto Gastone Ecchia

EDITORIALE

Il gioco della torre

Tutti a Roma il 9 ottobre

di Antonella Raspadori

Care lettrici e cari lettori, l'estate sta finendo (è il titolo di una canzone dei Righeira molto in voga 18 anni fa), ma siamo ancora dentro l'era del Covid 19. Tra i tanti argomenti su cui potevo scrivere senza correre il rischio di fare previsioni sbagliate, ho scelto di affrontare il problema della frattura intergenerazionale, e cioè quella che la stampa ha definito "rancore delle giovani generazioni nei confronti degli anziani". E' quanto emerge da una ricerca dell'Osservatorio Censis Tender Capital, in cui 5 giovani su 10 ritengono giusto curare prima i giovani degli anziani e oltre il 35% è convinto che lo Stato spenda troppi soldi a favore della popolazione anziana. La prima domanda che mi sorge spontanea è se questo risultato mi stupisce. La risposta altrettanto istintiva è no. Se ripenso a tutto quanto è successo durante la fase più acuta dell'emergenza Coronavirus, mi pare evidente che sia stata trascurata la delicatezza della condizione degli anziani. Basta citare due esempi: l'errore di sottovalutazione delle Istituzioni per cui le strutture per anziani non sono state messe in sicurezza allo stesso modo degli ospedali, mentre è facile comprenderne le analogie (molti soggetti fragili e ammalati che vivono insieme); l'idea orribile, circolata durante la fase più acuta e dolorosa della malattia, quando le terapie intensive erano piene di malati gravi,che fosse necessario far prevalere "una medicina di guerra o delle catastrofi", scegliendo chi salvare e chi lasciare morire. In quei giorni tremendi sono passati messaggi aberranti e crudeli. Del resto l'Italia è il Paese il cui Governo lasciò per giorni e giorni uomini, donne e bambini a morire su una nave in mezzo al mare, rifiutandosi di accoglierli, fino a quando una splendida giovane capitana, Carola Rackete, si è ribellata alla disumanità, facendo scendere a terra quei naufraghi che aveva accolto, salvandoli così due volte. Ricordate? È passato poco più di un anno, e non dobbiamo dimenticare, perché sono avvenimenti che restano negli animi: molti di noi hanno provato vergogna, ribellione e sono stati solidali e vicini alla "capitana coraggiosa", ma tanti altri l'hanno ritenuta una sconsiderata, "una sbruffoncella" che fa politica, come dichiarò

...5 giovani su 10 ritengono giusto curare prima i giovani degli anziani e oltre il 35% è convinto che lo Stato spenda troppi soldi a favore della popolazione anziana...

laSPINTA

N.9 - SETTEMBRE 2020
chiuso in tipografia
il 30/01/2020
20.000 copie
Supplemento a Libertà
Reg. Trib. di Roma
n.1913 del 5/01/1951

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe Federico Mennella
DIRETTORE:
Antonella Raspadori
COMITATO DI REDAZIONE:
Benvenuto Bicchecchi,
Gastone Ecchia,
Valerio Montanari,
Paola Quarenghi,
Giulio Reggiani,
Silvana Riccardi,
Paolo Staffiere.

GRAFICA: Redesign
STAMPA: Nuova Cantelli srl
HAI SUGGERIMENTI, INFORMAZIONI, NOTIZIE, PER LA REDAZIONE?
Siamo in Via Marconi, 67/2
dal lunedì al venerdì
Tel. 051.60.87.220
Fax 051.25.30.82
E-mail: bo_spi@er.cgil.it
Sito web: www.cgilbo.it/spi

Salvini. Spargere questi veleni lascia delle traccie, rafforza un metodo: adesso tocca agli anziani. Senza nemmeno considerare che in questo disumano "gioco della torre" (chi butto e chi salvo), sono gli stessi anziani che non vorrebbero mai e poi mai sopravvivere ai propri figli e nipoti, ma non può essere questo il punto, perchè in una società civile, giusta, coesa tutti hanno diritto ad essere salvati. Papa Francesco, uno dei grandi protagonisti del nostro tempo, ha ricordato più volte la cura degli anziani che sono le nostre radici. Sono dannose le divisioni, le contrapposizioni, perché senza radici non si cresce e senza giovani non c'è futuro. E' necessario allora unire, pensare al bene comune. Per questo lo Spi Cgil unitariamente, riprende la mobilitazione per ottenere una legge sulla non autosufficienza e il 9 ottobre torneremo in piazza a Roma. Una legge di civiltà che deve servire agli anziani e alle loro famiglie di oggi, ma anche agli anziani di domani, perché tutti speriamo di vivere abbastanza a lungo per diventarlo. Una battaglia di lungimiranza, un risultato politico che guarda non solo all'oggi e al domani, ma anche al dopodomani, come scriveva Aldo Moro in una lettera a Zaccagnini durante la sua prigionia nel covo delle BR.

...il punto, perchè in una società civile, giusta, coesa tutti hanno diritto ad essere salvati.

ERRATA CORRIGE

Nel numero di luglio/agosto a pag.6, l'immagine della stazione di Bologna dopo l'esplosione della strage 2 agosto, per un errore tipografico risulta speculare (rovesciata). Ce ne scusiamo con i lettori.

Fare meno con meno

Colloquio con Vincenzo Balzani, professore emerito dell'Alma Mater

a cura di Lorenzo Garattoni

il prof. Balzani con Lorenzo Garattoni

Professore, lei fu invitato a partecipare, in qualità di relatore scientifico sui temi dell'ecologia e della transizione energetica, agli Stati Generali organizzati in giugno dal governo Conte.
Ci racconti questa esperienza e il perché dell'invito.

Sono un professore emerito di Chimica dell'Università di Bologna e durante la mia carriera accademica mi sono occupato di reazioni fotochimiche, in particolare di quelle che avvengono ad opera della luce solare, come ad esempio la fotosintesi delle piante. Ho fondato diversi anni fa, insieme ad alcuni colleghi della nostra università, il gruppo di scienziati *Energiaperlitalia* che si occupa di analizzare, studiare ed esprimere pareri in merito alle politiche energetiche ed ecologiche proposte dal governo nazionale o regionale.

Il problema della transizione energetica e dell'inquinamento è emerso solo in tempi relativamente recenti. Infatti, nel 1974, quando in seguito alla "guerra" del petrolio si iniziò a discutere della dipendenza della nostra economia dalle fonti energetiche non rinnovabili come il petrolio, lo si fece solamente dal punto di vista della dipendenza come paese importatore. Solamente negli anni '90 iniziammo a prendere veramente in considerazione il problema dell'inquinamento e del cambiamento climatico. Oggi i governi si impegnano formalmente in grandi accordi, come quello di Parigi del 2017, ma in pratica dovrebbero accelerare moltissimo per azzerare le emissioni di gas climalterante entro il 2050. Purtroppo, c'è una forte opposizione da parte delle grandi compagnie petrolifere.

In seguito alla convocazione degli stati generali a Roma, il nostro gruppo *energiaperlitalia* ha inviato una lettera al governo per sottolineare i problemi legati all'energia e all'ambiente; proprio per questo sono stato invitato a Villa Pamphili. Sono intervenuto per ultimo, portando alcune riflessioni sull'importanza di una **transizione energetica** mirata ad utilizzare **solo** fonti rinnovabili e **sulla necessità di una rivoluzione culturale** dei nostri stili di vita**.**

Nelle conclusioni finali dell'incontro, il presidente Conte ha ripreso alcune cose dette da me, facendo notare però che il paese ha fretta di ripartire anche senza l'utilizzo di fonti rinnovabili.

Già da qualche tempo, la quasi totalità della classe politica e imprenditoriale ha abbracciato la retorica del "ritorno alla normalità". Secondo lei, invece, la cosiddetta normalità è una delle cause della diffusione del virus. Infatti, prima della crisi sanitaria, esistevano già una crisi ecologica ed una crisi ambientale. Che significa?

Non possiamo tornare alla normalità, perché **la normalità era il problema**. Esistevano un'emergenza sanitaria e un problema di povertà già prima della pandemia. Pensate che in Italia ogni anno muoiono circa 80'000 persone per colpa dell'inquinamento.

Lei afferma che sono necessarie al più presto tre transizioni: energetica, economica e culturale. Che cosa significa?

I combustibili fossili sono molto comodi da usare, ma da più di 30 anni ci siamo accorti che il loro uso causa due gravi problemi: l'inquinamento e il cambiamento climatico.

Oggi, nel mondo, immettiamo nell'atmosfera 1000 tonnellate di CO2 ogni secondo. Questo gas avvolge il globo terrestre come un mantello che permette ai raggi solari di raggiungere il suolo, ma impedisce al calore di uscire. Tale fenomeno provoca quindi un **effetto serra** che causa il **cambiamento climatico**.

Come risolviamo il problema? Con l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, che non producono CO2 e forniscono direttamente energia elettrica, che è molto più efficiente del calore generato dai combustibili fossili. Gli scienziati hanno dimostrato che questa transizione è molto vantaggiosa anche per altri motivi. Stime di molti economisti valutano infatti che le energie rinnovabili, a parità di capitale investito, creano il triplo della forza lavoro delle fonti fossili.

Un altro punto fondamentale nel rilancio dell'economia post-virus è la transizione **dall'economia lineare**, caratterizzata dall'**usa e getta**, all'**economia circolare**, caratterizzata dal **riciclo**. Non è possibile continuare con «l'usa e getta» perché ecologicamente insostenibile in quanto porta, da una parte, all'esaurimento delle risorse, dall'altra all'accumulo di quantità enormi di rifiuti.

Se si vuole realmente consumare meno energia, bisogna agire sulle persone. Partire dal concetto di sufficienza e convincere a ridurre il consumo non necessario.

Rimane l'ultima transizione, quella più difficile. Come ridurre il consumo di energia quando si è abituati a sprecarla? Due le possibili strategie: la prima è agire sulle cose, cioè aumentare l'efficienza energetica di tutte le apparecchiature che usiamo. L'esperienza dimostra, tuttavia, che l'aumento dell'efficienza delle «cose» spesso non porta a una riduzione sostanziale dei consumi per diversi motivi: può accadere, infatti, che un aumento dell'efficienza energetica incoraggi un maggiore utilizzo dei servizi energetici.

Se si vuole realmente consumare meno energia, bisogna agire sulle persone. Partire dal concetto di sufficienza e convincere a **ridurre il consumo non necessario**. Per risparmiare realmente energia non basta «fare con meno», bisogna «fare meno»: minor consumo di prodotti inutili, minor velocità in autostrada, meno viaggi non necessari e così via. Se poi la "cosa" che si usa è più efficiente si avrà un risparmio ancora maggiore: è il «**fare meno con meno**».

Il prof Balzani con il Presidente Conte

Ringraziamo infinitamente il professore per la sua disponibilità e la chiarezza con la quale ci ha illustrato concetti complessi.

Fiac, resistere sulla via degli Dei

Barbara Gasbarroni delegata Fiom-Cgil Fiac srl
Gianni Monte Resp.le CdLI-CGIL distretto di Casalecchio
Pasquale Di Domenico Fiom-Cgil Bologna

Lungo la via degli Dei, che da Bologna va a Firenze attraverso un paesaggio unico, segnato dalla storia, a Pontecchio Marconi, sorge lo stabilimento Fiac Srl.
Qui si è consumato il primo vero scontro sociale del nostro territorio in tempi di covid-19.
La FIAC Srl è un'azienda che produce compressori, dal 2016 di proprietà del gruppo multinazionale svedese AtlasCopco. Il 26 maggio l'azienda ha comunicato alla Rappresentanza sindacale (durante un incontro richiesto da Rsu e Fiom su previsioni produttive e misure di prevenzione per l'emergenza sanitaria) l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Pontecchio per spostare l'intera produzione a Torino e parte delle attività di servizio in Bulgaria. Così...
Immediata la reazione di lavoratrici e lavoratori: assemblea convocata d'urgenza e decisione unanime di proclamare sciopero, bloccare i cancelli e organizzare un presidio.
Allora l'Azienda ha ritirato la lettera di apertura formale della procedura di trasferimento, "ma non ci basta...."
Il trasferimento non può essere solo sospeso, si deve aprire una contrattazione per valutare ogni possibile alternativa alla chiusura.
E così il presidio continua 24 ore su 24, 7 giorni su 7.
La notte si presidiano i cancelli, la mattina si lavora: 2 ore di sciopero al giorno a turni, una presenza costante per impedire all'Azienda di svuotare magazzini e smobilitare linee produttive.
"L'Azienda si è presa una responsabilità enorme, costringendoci in piena pandemia ad organizzarci e resistere giorno e notte per difendere il nostro lavoro e la nostra dignità..."
Una vertenza molto complicata, inaffrontabile senza lo straordinario coinvolgimento di **tutta la comunità** e senza la **compatta azione di tutta la Fiom e della Cgil di Bologna.**
Il presidio Fiac è diventato una maratona di solidarietà: dall' enorme partecipazione al corteo del 5 giugno, al presidio permanente, fino all'importantissimo, strategico ruolo delle Istituzioni locali e regionali, dal Sindaco di Sasso Roberto Parmeggiani all'Assessore regionale al lavoro Vincenzo Colla, che hanno inchiodato l'Azienda ad un tavolo di contrattazione subito convocato in Regione.
Il tratto distintivo della vertenza è stata l'unità di lavoratrici e lavoratori: dipendenti diretti, somministrati e dipendenti della Cooperativa in appalto nel magazzino hanno lottato insieme.
Qui la Cgil ha dimostrato fino in fondo che cosa sia la confederalità: lo SPI è stato un importante compagno di viaggio, presente da subito a fornire tutto, dalle tende al cibo, perché il sentiero partigiano che la Cgil tratteggia è l'unica strada possibile.
Come ha ricordato il regista Ken Loach nella bellissima lettera alle lavoratrici e ai lavoratori, quando davanti ai cancelli della fabbrica si è proiettato il film "Bread and Roses": la vertenza Fiac illustra la lezione più antica della storia, ciò che tutti dovremmo sapere.
Questa battaglia non ha riguardato solo le donne e gli uomini della FIAC e la loro straordinaria resistenza, è stata un monito per tutti: con la scusa della pandemia hanno provato a licenziare i lavoratori, a dismettere l'attività produttiva, ad impoverire il territorio, per realizzare un progetto di ristrutturazione premeditato.
La Cgil ha dato prova di saper resistere: un segnale chiaro per chi nei prossimi mesi tenterà di scaricare su lavoratori e lavoratrici i costi della crisi.
La Fiac ha resistito, faremo lo stesso ovunque.

Cohousing, questo sconosciuto

di PaQu

"Giardino dei folli" - Stradelli Guelfi

Cohousing? Che cos'è? Traducendo alla lettera dal solito inglese, aver casa insieme, ma in senso lato, cioè sulla base di un patto di solidarietà reciproca. Che, in fondo, molti di noi anziani abbiamo sperimentato, inconsapevolmente, nelle case in cui abbiamo vissuto un tempo, dove sui vicini si poteva sempre contare. Come non ricordare i cortili delle zone popolari, o le aie della campagna e magari, giocoforza, il gabinetto comune? È un modello tuttora ipotizzabile, nonostante lo scivolamento apparentemente senza ritorno verso il più sfrenato individualismo? Da una ricerca, ancora sommaria, sul territorio metropolitano bolognese (la vecchia provincia, per intenderci) abbiamo raccolto alcune esperienze interessanti che vi presentiamo in due puntate, senza la pretesa di esaurire comunque l'argomento, che è abbastanza complesso e in movimento. Work in progress, direbbero gli anglomani. Per prima cosa cerchiamo di capire come dovrebbe essere il cohousing ideale, che abbiamo individuato nel progetto del **Giardino dei folli,** sito in via Stradelli Guelfi. Di che si tratta? Di un villaggio sostenibile e solidale, la scelta, da parte 15 tra famiglie e single, di vivere come "comunità di vicinato". Un caso virtuoso che parte e proprio dalle radici, cioè da un progetto condiviso a partire dalle proposte degli aspiranti co-residenti, che hanno seguito un impegnativo percorso pluriennale di collaborazione progettuale e pratica che si concretizzerà a breve, nonostante la pausa Covid. Quattro edifici di legno attorno ad una piazza, un piccolo borgo dotato di impianti fotovoltaico, geotermico e di fitodepurazione: tutto ecosostenibile. Il progetto prevede anche un alloggio per eventuali situazioni di emergenza, in "accordo coi servizi sociali del Comune". Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, può visitare il sito web www giardinodeifolli it

Come non ricordare i cortili delle zone popolari, o le aie della campagna...

Porto 15

Porto 15 situato in pieno centro storico della città, è tra i primi cohousing in Italia ad iniziativa interamente pubblica ed è rivolto a giovani al di sotto dei 35 anni. Si tratta di 18 alloggi (circa 45 posti letto) ricavati in uno stabile di proprietà dell'ASP – Città di Bologna (Azienda pubblica di servizi alla persona). L'edificio, che risale al 1914, è stato completamente ristrutturato, nel rispetto della costruzione originaria, ma tenendo conto della particolare destinazione d'uso, quindi dell'equilibrio tra spazi comuni e spazi privati. I lavori sono iniziati nel settembre 2015 e contemporaneamente è stato avviato il percorso di auto-selezione e formazione del gruppo di candidati, in 12 tappe, con l'emanazione di una "carta di valori" finalizzata a regolare la gestione degli spazi, dei tempi e delle attività comuni. La convivenza è iniziata nel 2017 e sembra funzionare bene, avendo tutti condiviso regole e valori comuni, insomma, lo "spirito" del cohousing, che è abitare solidale. Nel numero di ottobre ci occuperemo di altri progetti di questo tipo, ma rivolti a persone più anziane. Per saperne di più: sito web www.porto15 / pagina Facebook: Porto 15

RIFLESSIONI

Pensieri in libertà

Sintesi di un testo di Valerio Molinari

Ho sempre pensato che la mia generazione, quella nata negli anni 45/60, sia stata fortunata: non ha conosciuto l'incubo della fame, né gli orrori della guerra, né le prepotenze della dittatura fascista, e nemmeno la boriosa codardia della monarchia sabauda. La mia generazione è stata l'artefice principale del miracolo economico italiano, conquistando con lotte e sacrifici i diritti civili, sociali e sindacali di cui oggi godiamo, dalle 40, e poi le 35 ore lavorative settimanali, allo Statuto dei lavoratori, alla sanità pubblica universale, fino all'istruzione scolastica obbligatoria, al divorzio, all'aborto consapevole, e tanto altro... Finché, nei primi mesi del 2020, è arrivata questa pandemia che ha colpito prevalentemente gli anziani e le persone fragili. Ai nonni, per evitare di infettare o venire infettati, si è impedito di uscire di casa, di avvicinarsi ai nipoti e ai familiari. Così gli anziani sono scomparsi dalle strade e dalle piazze, relegati in casa davanti alle TV ad ascoltare telegiornali con gli aggiornamenti della Protezione civile sui numeri dei contagiati, ad osservare dalle finestre un mondo al rallentatore. Non contesto le decisioni delle autorità sanitarie e del governo nell'emergenza della pandemia, cui mi sono adeguato, rispettando le regole come tanti e tante di voi lettori. Però, per noi anziani non avvezzi all'uso dei social o a smanettare su internet, per noi che fin da bambini abbiamo imparato a socializzare e ad interagire fisicamente, questi mesi di lockdown sono stati devastanti. Mi è mancato, e mi manca, il rapporto ravvicinato con i miei coetanei, gli amici, i compagni, il gioco delle carte e le chiacchere del bar accompagnate dal profumo della tazzina di caffè... Sono esagerato io, o è una sensazione comune a tanti noi over 70enni che, bene o male, siamo impegnati in politica e nel sociale o più semplicemente nel nostro ruolo di nonni? Il Virus ci ha fatto rivalutare atteggiamenti che davamo per scontati. Ora dobbiamo respingere con forza l'opinione strisciante che anziani e pensionati siano privilegiati supergarantiti, palle ai piedi dell'economia, che tolgono risorse ai giovani. Anni fa, da Spi Bologna, fu commissionata a Ires Cgil una ricerca dal titolo "Il capitale sociale degli anziani", da cui si evinceva che in Italia l'aiuto dei nonni alle famiglie era quantificabile in circa 1,2% di Pil, per non dire del loro impegno nel volontariato sociale. Oggi l'apporto degli anziani non è diminuito, anzi. Conferma quanto essi contribuiscano alla ricchezza del Paese per diversi miliardi, anche se pochi lo sanno. Cari pensionati e pensionate, il virus della selezione di chi nell'emergenza sanitaria teorizzava "l'immunità di gregge" e che di fronte al carico di malati si sacrificano i più deboli non deve prevalere come pensiero comune. Chiunque, soprattutto chi è più fragile, deve essere difeso e curato perché è un diritto, in una società umana, democratica e civile. Io penso che una comunità sia tale se sa essere attenta al dolore di chi ne fa parte. Solo ripartendo di lì sapremo quali sono le priorità per costruire una società che metta al centro l'essere umano in quanto tale non solo quello produttivo. Ma anche noi dobbiamo darci da fare.

...Chiunque, soprattutto chi è più fragile, deve essere difeso e curato perché è un diritto...

SISTEMI PER L'UDITO
Audiotech
AUDIOTECH
Studio Audioprotesico
APPLICAZIONE DISPOSITIVI MEDICI
APPARECCHI ACUSTICI
CENTRO PER LA TERAPIA DEGLI ACUFENI
Convenzionato Ausl – Inail
Via Tolmino, 5/A – 40134 Bologna
Tel. 051-6154291 Fax 051-6156459

Le parole sono pietre

di Paola Quarenghi

Per quel tanto di attrazione morbosa per certi argomenti che ci accomuna un po' tutti, "Le storie maledette" di Franca Leosini su Rai 3, da 25 anni riscuotono molto successo. Sono storie di donne e di uomini "normali" che, ad un certo punto della loro vita, hanno commesso un delitto per il quale sono finiti in carcere, e proprio lì vengono intervistati. La giornalista è una professionista di lungo corso, ma nell'ultima puntata del 2020 qualcosa è andato storto: durante l'intervista a Sonia Bracciale, detenuta per aver commissionato l'omicidio del marito violento, l'ha aggredita verbalmente, accusandola di corresponsabilità col coniuge maltrattante per non averlo "mollato" al primo schiaffone. E ha rincarato la dose, insinuando che la donna forse qualche colpa ce l'aveva, se il marito la "massacrava di botte" sistematicamente. La giornalista ha dichiarato di essere stata fraintesa, sostenendo che si trattava di un contesto colloquiale, e che lei aveva solo dato consigli di comportamento. Sta di fatto che le commissioni pari opportunità dell'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) e della Fnsi (Federazione Nazionale Stampa Italiana) chiedono alla Rai il rispetto degli impegni presi in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, perché su questo tema serve un deciso salto di qualità "in tutti i programmi e in ogni spazio informativo". Il rischio concreto e ricorrente è che i mezzi d'informazione, ancorati a modelli espressivi specchio di una società culturalmente arretrata e maschilista, colpevolizzino la donna per le violenze subite. "Rivittimizzazione" è il termine che identifica questo fenomeno che, purtroppo, inconsapevolmente e/o superficialmente, mette sempre la donna sul banco degli accusati, sia essa vittima (quasi sempre), o carnefice (qualche rara volta). Che cosa si può, si deve fare? Lavorare molto sul linguaggio della comunicazione, per renderlo autenticamente "neutro", svincolato da qualsivoglia stereotipo. In questa direzione sono in corso iniziative di vario tipo e livello. A giornalisti e pubblicisti, ma non solo, si rivolgono, ad esempio, i manuali sul linguaggio di *GiULiA giornaliste* (*GIornaliste Unite LIbere Autonome*), in collaborazione con le migliori esperte di linguistica. L'associazione *Giulia Giornaliste* "si pone due obiettivi principali, sui media e nei media: modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile; battersi perché le giornaliste abbiano pari opportunità nei luoghi di lavoro, senza tetti di cristallo e discriminazioni." Quanto ai diversi contesti lavorativi, voglio citare il "protocollo metropolitano sulla comunicazione di genere e sul linguaggio non discriminatorio", siglato, il 21 novembre 2019. Tra i firmatari a Bologna: Città metropolitana, Assemblea legislativa della Regione, Camera del lavoro metropolitana, col titolo ***Il linguaggio fa la differenza.*** Più chiaro di così...

Sono 55 i femminicidi al 30 luglio, ai quali si deve aggiungere la raccapricciante uccisione di due bambini da parte di un padre per punire la moglie, rea di volersi separare.

Una vita per i diritti delle donne

di Silvana Riccardi

Carlo Flamigni

Il Professore **Carlo Flamigni** è scomparso a 87 anni nella sua casa di San Saviano (Forlì). Ginecologo di fama mondiale, padre della fecondazione assistita, un laico in camice bianco che ha difeso con passione ed etica la libertà e l'autodeterminazione delle donne, le battaglie sui consultori, le leggi sull'aborto. Direttore della Clinica Ostetrica e Ginecologia dell'Università di Bologna dal 1994 al 2001, Presidente della SIFES (Società Italiana Fertilità e Sterilità), componente del Comitato Etico dell'Università di Milano. La politica, l'altra sua passione, lo portò a diventare consigliere comunale di Bologna dal 1990 al 2004 e Presidente del Consiglio comunale. Imponente la sua produzione scientifica: numerose monografie e libri, articoli di bioetica. Uomo colto, aperto, brillante, sensibile, dalla profonda competenza scientifica e clinica, si batté per la libertà della ricerca e l'autonomia delle persone, l'equità, principi irrinunciabili che ha saputo riunire in sé e che ogni medico dovrebbe avere, sempre dalla parte delle donne. Una vita per i diritti, che la moglie, la sociologa Marina Mengarelli, ha raccontato in un libro uscito da poco "Diritti che camminano", uno sguardo sui diritti civili in Italia dal 1996 ad oggi, attraverso gli occhi di Carlo Flamigni, la narrazione delle battaglie da lui vissute in prima persona: la rivoluzione della sessualità, la contraccezione, la riproduzione, l'inizio e la fine della vita. Ci mancherà!

NOTIZIE DALLE LEGHE

Savena
Progetto Fermi

di Valeria Armaroli

La Prof. Elisabetta Bonfatti ci racconta che: "Anche quest'anno cinque ragazzi del Liceo Scientifico Fermi hanno preso parte al progetto promosso dalla lega Spi Cgil Savena in collaborazione con l'Associazione Interculturale Polo Interetnico, la Scuola di Pace e il Coordinamento Donne Spi di Bologna, per dare un aiuto ai ragazzi immigrati che devono sostenere l'esame di terza media.
Quest'anno è stato complicato perché siamo stati insieme in presenza fino al 21 febbraio 2020, dopodichè si è proceduto con l'aiuto a distanza (on line) come tutte le altre scuole. Ad ogni studente del Liceo Fermi sono stati affidati dei ragazzi delle scuole Guinizzelli. L'esperienza ha avuto successo ed è stata altrettanto positiva. Con vero piacere siamo riusciti ad onorare il progetto anche in tempo di Coronavirus. Ringraziamo il dirigente del Liceo Fermi Prof. Buonomo, la referente Prof.ssa Elisabetta Bonfatti, la Dott.ssa Susanna Belendez, Presidente dell'Associazione didattico educativa A.S.P.I, il Coordinamento Donne Spi Cgil di Bologna e la lega Spi Cgil del Quartiere Savena. Naturalmente gli studenti del Liceo Fermi che si sono prodigati per il progetto".

a cura della redazione

STRANI ANIMALI... BOLOGNESI

A Bologna, si può dire che certi "nomi dialettali" di animali sono veramente bizzarri; però questi, che potremmo chiamare "residui del dialetto", resistono ancora, pur se in tanti casi sono stati sostituiti da vocaboli molto più attinenti alla lingua italiana. Possiamo citarvene qualcuno. La ***béssa galéna*** (anche semplicemente ***galéna***) era la *tartaruga,* così come la ***tòpa rugàgna*** era la *talpa*. C'erano i ***bigatti*** e oggi ci sono i *vermi*, così come c'era il ***pórz zinghiél*** e ora c'è il *cinghiale*. C'era anche ***al làuv*** e adesso c'è *il lupo.* Buona ultima, citiamo la ***sardéla*** *(detta anche* ***sardèina****)* che oggi ha lasciato il posto alla *sardina*; questa, oltre ad un suo indubitabile posto in cucina, ha acquistato persino un evidente valore politico. Ma tutte le lingue si evolvono e ci sono stati cambiamenti: infatti, anche in dialetto diciamo *la télpa, la tartaruga, al zinghiél, al lóp, la sardìna.*

IL PRETE

(àl prìt)

No, non stiamo parlando del *sacerdote*, delle cui funzioni spirituali nutriamo grande rispetto, bensì di un oggetto di forma "scheletrica", molto efficace e, tempo fa, tanto apprezzato in famiglia: in dialetto bolognese ***"àl prìt"*** *("il prete").* Non importa andare tanto indietro nel tempo, forse fino agli anni Sessanta del secolo scorso, per ricordare quest'utensile invernale; esso riguardava però soltanto la camera da letto o, per essere ancor più precisi, il giaciglio in cui si passava la notte. A quei tempi, nelle nostre campagne non c'erano i termosifoni ed in casa ci si scaldava con la legna del camino con cui, a detta di tutti, *"ti scaldavi davanti, ma ti congelavi dietro"*. Al piano superiore non c'erano stufe per attenuare il freddo dell'ambiente e quindi si entrava nel letto *"a temperature polari"* (come direbbero oggi i nostri "accattivanti" meteorologi televisivi). Ecco allora che infilarsi sotto le coperte dopo aver tolto "il prete" (con dentro la "suora" -in dialetto ***"la sóra"***- il vero riscaldatore con le braci) ed entrare in un letto così ben riscaldato a dispetto del freddo della camera, era una cosa sublime. Per dirla tutta, il tepore risultava così piacevole che si prendeva sonno subito!

TUSÉ ATÀIS

(rapato a zero)

Tradotto letteralmente, sarebbe *"tosato vicino"*. Ma vicino a cosa? Vicino al cuoio capelluto, ovviamente! Oggi lo si dice raramente anche in dialetto, ma nel dopoguerra era usato verso i bambini (e anche verso i militari) non perché di moda ... ma per contrastare i pidocchi!

Ci vuole più coraggio

di Gianni Paoletti

Qualcosa si muove relativamente ai problemi dei migranti, poco ancora, ma qualcosa, d'altra parte si confermano anche scelte sbagliate.
La Corte Costituzionale, in una recente sentenza, ha dichiarato incostituzionale la disposizione, emanata a seguito dei decreti sicurezza di Salvini, che proibisce l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo. La sentenza è frutto dell'iniziativa di numerose associazioni, della CGIL e di qualche amministrazione comunale (anche da Bologna erano partiti ricorsi). Un risultato importante perché la residenza permette l'accesso ad una serie di diritti sociali e di servizi, a partire dall' iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Questa sentenza è una forte spinta ad intervenire sui decreti sicurezza. Nel comunicato della Corte infatti si afferma che tale norma è incostituzionale, sia perché crea "una irragionevole disparità di trattamento", sia perché "non agevola il perseguimento delle finalità di controllo del territorio". Viene certificato che i decreti di Salvini creano insieme diseguaglianza e insicurezza non solo per i migranti, ma anche per tutta la popolazione. Questo è ancora più vero in una situazione di epidemia che deve portare ad allargare la copertura sanitaria, per il bene di tutti, non a restringerla.
Il caso dei lavoratori stranieri risultati positivi in aziende della logistica a Bologna, e che risiedono nel CAS di via Mattei, dove per l'affollamento è più facile il contagio, sono un'altra dimostrazione dell'insensatezza dei citati decreti che, in assenza di modifiche, porteranno a chiudere le forme di accoglienza in comunità ristrette, sbattendo di nuovo tutti in grandi centri. La CGIL è sempre stata contro la riapertura della struttura di via Mattei e chiede il ritorno all'integrazione in piccole comunità.
L'intervento sui decreti era uno dei primi che questo Governo si era impegnato ad attuare. La stessa epidemia ha mostrato l'urgenza dell'intervento, proprio anche ai fini del controllo sanitario. Per ora le proposte del Ministro dell'Interno sono limitate a qualche modifica che ripristinerebbe l'accoglienza per piccoli gruppi, ridurrebbe, senza abolirle, le sanzioni alle ONG che prestano soccorso e allargherebbe parzialmente la possibilità di concessione della protezione umanitaria, oltre ad applicare le sentenze della Corte Costituzionale, atto comunque inevitabile.
Nel frattempo, è stato confermato, col voto favorevole di larga parte della maggioranza e il sostegno della destra, il finanziamento e il supporto alla cosiddetta guardia costiera libica, che è in realtà costituita da bande riconvertite e addette a riportare nei lager della Libia quelli che cercano di fuggire: una cosa inaccettabile.
Ci vuole più coraggio, non è giustificato limitare le modifiche a pochi ritocchi, i decreti sicurezza vanno cancellati per rivedere l'intera legislazione sui migranti.
Anche la sanatoria degli irregolari, di per sé giusta, è però stata infarcita di limiti e ostacoli, come l'esclusione di settori importanti quali l'edilizia, la logistica e il commercio, che ne hanno limitato i risultati, favorendo la permanenza di migliaia di irregolari alla mercé delle forme peggiori di lavoro nero.

Quando un dono aiuta un'intera comunità

di Valeria Alpi

Da qualche tempo, a Crevalcore, è in strada un nuovo automezzo, attrezzato al trasporto di persone con disabilità che utilizzano una carrozzina. Può sembrare una notizia tra tante, e invece è una notizia che nasce da una bella storia, una storia di generosità nella quale, del dono, non beneficia solo il destinatario, ma un'intera comunità. Tutto è cominciato da una telefonata, quando un signore chiamò l'Auser di Crevalcore dicendo di essere stato incaricato da due sorelle anziane per trattare una donazione. "Le sorelle Candini – racconta Loris Corsini, coordinatore Auser Crevalcore – avevano in passato usufruito di alcuni trasporti sociali di Auser e anche i loro tre fratelli. Proprio in memoria dei tre fratelli, purtroppo deceduti, volevano donare un automezzo. All'inizio mi sono sentito un po' in imbarazzo, perché un mezzo è una donazione molto importante, che possiamo usare per aiutare ancora più persone". Sono tantissime le attività di Auser sul territorio di Crevalcore, dal trasporto sociale di anziani e adulti o minori con disabilità verso centri diurni, centri di riabilitazione, ambulatori ospedalieri, alla cura e pulizia del verde pubblico; dall'accompagnamento di alunni con disabilità che frequentano la scuola dell'obbligo, al supporto e orientamento degli utenti presso la Casa della Salute; dal presidio durante gare ciclistiche o podistiche, all'aiuto in biblioteca o presso il Seneca Cafè, dove persone anziane con deterioramento cognitivo e loro famigliari trascorrono qualche ora in attività di svago e animazione. "Tutto quello che facciamo – prosegue Corsini – è possibile grazie all'impegno di 71 volontari attivi, che nell'ultimo anno hanno impiegato più di 8mila ore 'di servizio' e percorso più di 85mila chilometri. Il nostro trasporto sociale è realizzato in convenzione con il Comune di Crevalcore, e il Comune ci ha sempre fornito anche i mezzi, alcuni già attrezzati per persone con disabilità. Sono mezzi, però, che hanno un chilometraggio particolarmente vissuto. Nel 2012, l'anno del terremoto in Emilia, ci era stato donato un mezzo che è arrivato a oltrepassare i 200mila chilometri. Ora invece abbiamo un mezzo nuovo, che ci consentirà di proseguire le attività ma anche di ampliare i nostri servizi: potremo infatti aiutare anche chi non è inserito tra gli utenti del trasporto sociale del Comune, ma ha comunque bisogno occasionalmente di un trasporto a causa di una fragilità momentanea". Per la consegna del mezzo è stata organizzata da poco una piccola e intima cerimonia, alla presenza anche delle due donatrici: "Purtroppo quando il mezzo era pronto, abbiamo dovuto fermarci causa Covid. La legge imponeva che i volontari over 65 non potessero più svolgere l'attività. E se da un lato è vero che ci è mancato 'il pubblico', perché il centro diurno è stato chiuso immediatamente, le visite mediche erano sospese, le scuole chiuse, dall'altro siamo stati estremamente rattristati dalla nostra età media e di non avere volontari più giovani. Ma con la fase tre ci siamo attivati per ripartire al più presto e mettere in moto anche questo automezzo".

PRELIEVO

■ Si è detto che il corona virus non fa scelte, non guarda in faccia a nessuno, a chi capita capita. Tutti uguali davanti alla pandemia. Ma nello stesso periodo è stato l'euro a fare delle differenze evidenti. Mentre tante persone avevano difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena, le banche vedevano lievitare i conti correnti, come l'impasto per il pane. In pochi mesi, durante il lockdown, i depositi bancari crescevano a vista d'occhio, più di 80 miliardi si andavano ad aggiungere ai 1500 già depositati in precedenza. La coincidenza: 80 miliardi sono anche quelli che il governo, con grande fatica, e aumentando il debito, riusciva a stanziare per le esigenze immediate degli italiani, tra sussidi, casse integrazione, aiuto alle aziende, ecc. Il governo ha dovuto chiederli in prestito, non con un richiamo alla solidarietà, e nemmeno con un prelevo fiscale sui grandi capitali, ma emettendo buoni del tesoro i Btp Italia e Btp Futura, con interessi di oltre un punto percentuale l'anno, e premio finale.

Quindi, da una parte chi è rimasto senza lavoro e non ha ricevuto niente o, se gli è andata bene, ha ricevuto la cassa integrazione o sussidi di importo molto inferiore allo stipendio che percepiva in precedenza. Dall'altra, chi ha accumulato in banca cifre rilevanti, riscuote interessi uguali o superiori a prima, prestando soldi allo stato. È evidente che questo virus ci vede molto bene e riesce a distinguere tra signori e poveracci.

BASTA

■ Non ce la facciamo più. Dobbiamo tenere la mascherina, rispettare le distanze interpersonali, e perfino lavarci spesso le mani. La cosa andava bene finché era nuova. Questa società ci ha allenati ad accettare con entusiasmo qualsiasi novità, ma ci ha anche fatto capire che l'interesse per la novità si deve esaurire quando i pezzi in vendita sono finiti. A quel punto serve un prodotto nuovo. Noi, da bravi, abbiamo imparato e aspettiamo sempre la novità: c'era il pantalone largo poi quello stretto, poi ancora più stretto, in attesa che si allarghi. Noi questa cosa di chiuderci in casa l'abbiamo accettata con una certa curiosità. Però, dopo settanta, ottanta giorni di discussioni e confronti, non era più una novità. Abbiamo confezionato mascherine nei modi più fantasiosi, ma alla fine non ci divertiamo più. Volevamo la nostra vita precedente. Invece il virus non si è adeguato. Credevamo di essere padroni, oltre che del nostro destino, anche dell'universo. Invece il virus ci ha detto che comanda lui, spiazzandoci. Non vogliamo più sottostare ai suoi ordini, non vogliamo più la mascherina. Siamo stanchi. Il virus si rifiuta di capire che siamo nell'*antropocene*, il periodo in cui l'essere umano crede di poter decidere tutto, comandare su tutto, con le buone o con le cattive, insomma, si è montato la testa. Ma, se non ci proteggiamo, è il virus che decide il nostro destino. Un po' di modestia non guasterebbe: cerchiamo di capire come sopravvivere, rispettando noi stessi, gli altri e, soprattutto, la natura.

di Giulio Reggiani

Un'antica pandemìa

Con l'arrivo di questo "maledetto" covid-19, molti articolisti e commentatori, televisivi e non, si sono sbizzarriti a fare collegamenti "storici" con le grandi epidemie del passato. Hanno parlato della "peste del Boccaccio", che colpì tutta l'Europa, Italia compresa, tra il 1347 e il 1349: la cosiddetta "Peste ***Nera"*** o ***"Morte Nera".*** Ma la più "gettonata" di tutte è stata quella iniziata alla fine del 1629 e terminata nel 1631, raccontata dal Manzoni ne ***"I promessi sposi",*** che infuriò con grande virulenza a Milano e in gran parte d'Italia. Ora noi abbiamo avuto nella "***fase 1***" ciò che tutti i "media" hanno chiamato, naturalmente con termine inglese, il ***lockdown,*** tradotto poi -malamente- nell'italiano ***allontanamento sociale***. I nostri conduttori televisivi, ed i loro "illustri" ospiti, hanno ovviamente rilevato che anche nei secoli passati il provvedimento più importante era la "doppia chiusura", cioè la "serrata" delle porte di città ai forestieri e il "chiudersi in casa" per i suoi abitanti. Alcuni hanno anche sottolineato l'inettitudine dei capi spagnoli di allora, paragonati ai governanti di oggi; come hanno messo in relazione i virologi odierni con i medici del Seicento. Ma pochissimi commentatori sono andati ancor più indietro nel tempo, come voglio fare io, rifacendomi ai primi resoconti "diretti" sulla *pandemìa* del più grande medico dell'antichità: ***Galéno***. Egli descrive con spirito "scientifico" la più grande calamità che abbia mai colpito il mondo antico: la cosiddetta ***Epidemìa Antonina,*** conosciuta anche col nome di ***Peste di Galéno***. Fu estesissima e di rapida diffusione, oggi si suppone fosse **vaiolo** o **morbillo**, e venne propagata dalle stesse legioni romane in tutti i territori dell'impero, quegli stessi soldati che erano tornati da una serie di battaglie vittoriose contro i Parti, in oriente. Parecchi storici attribuiscono a quella pandemìa pure il decesso di ***Lucio Vero***, fratello di ***Marc'Aurelio*** e co-imperatore, il cui appellativo, ***Antoninus,*** diede il nome a quella malattia contagiosa. I documenti d'epoca successiva sono tutti concordi sul fatto che l'epidemìa fece la sua prima comparsa durante l'assedio militare dei Romani alla città di *Seléucia,* nell'inverno del 165-166 d.C.. Parecchio tempo dopo, lo storico *Ammiano Marcellino* racconta che la pandemìa raggiunse anche la Gallia ed i contingenti militari là acquartierati. *Eutropio*, quasi contemporaneo di Marcellino, afferma che molte persone morirono in ogni parte dell'impero. Inoltre, molti documenti attestano che l'epidemia si ripresentò nove anni più tardi; stando a *Cassio Dione,* autore romano di trattati storici, essa produsse un quarto di morti sul totale dei contagiati; riferisce poi che a Roma si arrivò ad un culmine di ***2.000 decessi giornalieri*** e che la totalità dei deceduti ***arrivò a superare i 5 milioni*** d'individui. La pandemìa ricomparve a più riprese in ogni angolo dell'impero per ***circa 30 anni***, causando complessivamente dai ***10*** ai ***25 milioni*** di defunti. Forse le cifre di Cassio Dione sono esagerate, ma il fenomeno fu davvero impressionante.

La peste del 1630 a Bologna - Anonimo bolognese (prima metà del XVII sec.)

DALLA TERRA ALLA LUNA

di Valerio Montanari

Sono passati poco più di cinquant'anni dallo "sbarco" dell'uomo sulla luna. L'evento è stato ampiamente celebrato, ma questo saggio del giornalista Renato Cantore vuole tributare un doveroso omaggio all'italianissimo Rocco Petrone, colui che da Cape Kennedy il 16 luglio 1969, diresse il lancio dell'Apollo 11. Chi era Rocco Petrone? Rocco, figlio di contadini lucani che avevano cercato fortuna in America, era nato nella cittadina di Amsterdam, stato di New York, nel 1926. Attraverso notevoli sacrifici il giovane, di fisico imponente e vivace intelligenza, aveva studiato, lavorando, per poi entrare nell'esercito e perfezionarsi al Massachussets Institute of Technology, diventando uno dei maggiori esperti di missili e rampe di lancio. Fu proprio in queste

vesti che realizzò la rampa di lancio 39 per gli astronauti diretti alla luna, fortemente voluto alla Nasa dal grande scienziato Wernher von Braun, che lo stimava. Come scrive Cantore "la grande storia è fatta sempre di tante piccole storie, di protagonisti sconosciuti o comunque, anche per loro scelta, piuttosto distanti dalle luci della ribalta. Rocco Petrone è stato certamente uno di questi."

Le vicende di quest'uomo, schivo e serio, l'autore le racconta, passo dopo passo, in modo semplice, ma molto accattivante. Ricorda, nella prefazione, Tito Stagno, il brillante cronista della lunga maratona televisiva: "c'era davvero da sentirsi piccini di fronte allo spettacolo impressionante che, al momento del "go!", il monitor dello studio rilanciava dalla base spaziale: il rumore assordante, le fiamme, i potenti getti d'acqua sulla rampa di lancio, il fumo, e quegli enormi bracci d'acciaio che si allontanavano lentamente lasciando che il razzo cominciasse a sollevarsi, novello Prometeo che si liberava dalle catene." Cambiate le priorità politiche e finanziarie, Rocco nel 1975 lasciò la Nasa, continuando comunque a dedicarsi alla progettazione di nuove navette spaziali fino al ritiro nel 1989. Di lì alla scomparsa nel 2006 si concentrò nello studio della guerra civile americana, non senza continuare a pensare che "la luna è solo il punto più vicino da raggiungere."

Renato Cantore, *Dalla terra alla luna*, Catanzaro, Rubbettino Editore 2019, pp. 144